GIROLAMO LI CAUSI

DISCORSO AI GIOVANI DELLE MADONIE

tenuto al raduno di Castelbuono
indetto dalla Giovane Sicilia 2 - IX - 52

QUADERNI DELLA GIOVANE SICILIA

TIP. G. URSO
VIA DE SPUCHES 4 - PALERMO

Abbiamo giudicato fosse indispensabile pubblicare il testo del discorso che Girolamo Li Causi pronunziò il 7 Settembre a Castelbuono al raduno dei giovani delle Madonie, indetto dalla Giovane Sicilia.

Il raduno dei giovani a Castelbuono ed il discorso di Li Causi segnano un punto importante nella storia del movimento popolare delle Madonie.

Le Madonie sono una tra le zone più belle della Sicilia, e tra le più povere.

Alcuni baroni hanno in mano migliaia di ettari di terra, ed una massa affamata di braccianti, di contadini poveri, lotta da secoli per conquistarsi una vita civile, per avere la terra, unico mezzo di produzione e lavuro.

Tutto il popolo lotta da sempre: donne, vecchi, uomini, bambini per conquistare questa terra, e perciò, il lavoro, il pane, la libertà, la propria dignità di uomini.

Per questo, tutto quanto di giusto, di vero, di umanità e di cultura può contenere una lotta è contenuto in questa, che le popolazioni delle Madonie conducono da sempre.

Ma è una lotta, che proprio perchè animata da un grande movimento popolare, è continuamente insanguinata da chi tenta di fermarla.

È una storia di eccidi, di repressioni feroci, di omicidi «ad opera di ignoti» che accompagnano sempre le vicende di questo movimento tra i più gloriosi della Sicilia.

A volta a volta, sono i fucili di Bixio che crepitano come nel '60, ad avvertire che «L'Italia una» è patria dei baroni, degli Sgadari dei Pottino, dei Pucci, e che niente ha da cambiare su quei monti; o i mitra dei sicari che uccidono a freddo, per una sentenza feroce.

Così muoiono i figli delle Madonie. Così è caduto Li Puma ucciso in campagna mentre lavorava la terra, davanti gli occhi del figlio, nel 1948.

La Giovane Sicilia il movimento della gioventù siciliana, doveva legarsi a questa lotta grande e gloriosa.

I giovani siciliani nella loro lotta per la libertà, per il rinnovamento della Sicilia, per farne una terra prospera e felice, sono gli eredi, gli interpetri ed i protagonisti di questa storia nostra che continua ogni giorno e ogni giorni va avanti.

La lotta ai nemici della Sicilia fatta propria da noi giovani siciliani, significa lotta a quanto di sfruttamento, di coloniale, di impoverimento portano alla nostra terra i monopoli settentrionali, le forze che hanno fatto dell'isola una colonia.

Ma tra queste forze, tra questi nemici i principali sono quelli interni, quelli che hanno venduto la Sicilia con tutto il suo popolo per conservare intatto il loro mostruoso prepotere, il loro medioevo.

Non sarebbe stato possibile fare della Sicilia di questa terra piena di grandezza «dai paesaggi così belli, dalle ricchezze così grandi, dagli uomini così capaci e costruttori una terra così povera infelice e dolorante», se non vi fossero stati i Giuda che la vendevano.

Contro questi Giuda restano implacabili il disprezzo e l'odio popolare: «si passi ppi Madonie e nun si arrubbatu, o Sgadari dorme o Puttino è malato.

La gioventù siciliana a Castelbuono, vedendo le lunghe tristi file di nomi di caduti in guerra ha capito la lotta per la pace dei contadini siciliani, ha capito come questa lotta per salvare l'Italia e la Sicilia da un'altra catastrofe, è lotta di popolo siciliana e nazionale.

Da questa lotta del popolo siciliano per la terra, per la sua libertà, per conservare la pace dipende il nostro avvenire di giovani.

È compito dei giovani portare avanti questa lotta realizzare sempre più l'unità del popolo siciliano.

Un movimento giovanile è una cosa seria in Sicilia, un elemento di forza, di entusiasmo, di purezza per tutta la vita siciliana e per il legame con le nostre tradizioni migliori popolari, politiche, naturali.

Per realizzare questo legame si sono riuniti i giovani sulle Madonie, a Castelbuono, per farsi parte viva ed entusiasta di questa lotta, per capirla e farla comprendere e farne un motivo di unità di tutti i siciliani.

Bisognava esprimere tutto questo, parlarne, farne esperienza e riflessione della gioventù.

Occorreva un uomo che sapesse parlare ai giovani, discutere con loro, che sapesse legare le speranze della gioventù siciliana a questa lotta, dandone il senso e la sofferenza, facendone materia di poesia e di cultura, un uomo che esprimesse con grande forza la speranza e la certezza di questa lotta.

Abbiamo giudicato Girolamo Li Causi l'uomo che esprimesse tutto questo.

Girolamo Li Causi, non è soltanto il segretario regionale del Partito Comunista in Sicilia, membro della direzione del suo partito, senatore della Repubblica italiana. Non è soltanto l'antifascista costretto per sedici anni fra carcere e confino.

Li Causi non è solo questo. Probabilmente, anzi, non è questo quello che fa comprendere meglio Li Causi. Egli è questo uomo, questo antifascista, questo combattente perchè riesce ad esprimere quanto di più profondo, di vero ha la Sicilia dentro di sè, quanto di sofferenza e di dolore, ma quanto sopratutto vi è in Sicilia di volontà di lotta, di rivolta, di riscossa.

Il movimento contadino trova in lui il suo interprete, quello che capisce, che vive la sua lotta, che sente e si commuove ai discorsi casti e puri degli sposi fatti sui letti alti, e trova in lui il dirigente politico che lega questa lotta, questa poesia alla lotta, alla cultura di tutto il popolo italiano.

Ed Ignazio Buttitta, infatti scrive subito dopo il discorso:

« Carissimo Mommu,

« ti sapevo valoroso oratore, ma non poeta come hai dimo-
« strato di essere parlando a Castelbuono. Giovanni Verga a-
« veva dimenticato le povere nostre donne con i *piedi gonfi* ed
« i *discorsi casti e puri* sui *letti alti*.
« Sono felice e mortificato per essermi creduto più poeta di te ».

« Ti abbraccio tuo

Ignazio Buttitta

Perciò, Li Causi non è solo un uomo di parte, un dirigente di un grande partito, ma sopratutto un elemento di unità, un dirigente siciliano.

Il suo discorso è stato un discorso ai giovani siciliani, che tutti noi dobbiamo conoscere.

CALOGERO ROXAS

DISCORSO AI GIOVANI DELLE MADONIE

tenuto al raduno di Castelbuono

indetto dalla Giovane Sicilia

da Girolamo Li Causi

Cittadini di Castelbuono,

è la prima volta che ho l'onore di parlare nella vostra ridente cittadina che conosco molto bene nella sua struttura, per i rapporti intimi — specialmente economici — che legavano Castelbuono alla mia cittadina natale, Termini, che un tempo era un pò il centro della produzione agricola di tutte le Madonie, e quindi cittadina di zona il cui passato, le cui lotte, il cui travaglio io ho seguito sin da giovinetto.

Oggi questa zona che si stende dalle Petralie alle vostre Madonie, fin già si può dire fino a Cefalù, è particolarmente presa di mira da quelle caste che hanno sempre detenuto il potere economico, sociale, e politico della Sicilia.

Voi sapete come le Madonie siano sempre state insanguinate per la presenza di pochi baroni feudali, padroni di tutte queste terre che sono state usurpate con l'intrigo e la violenza, terre che vengono detenute non perchè esse producano di più, poichè in queste terre i signori feudali non impiegano neanche un soldo e, sicuri della rendita, non vogliono che sia modificato il regime del feudo.

Voi tutti qui sapete come avvenne e come si affermò il dominio dei possedimenti feudali. Ed i giovani, in particolare, dovrebbero saperlo, specialmente i giovani intellettuali, figli di piccoli borghesi, figli di artigiani, figli di «burgisi», figli di bottegai, appartenenti cioè a questi strati intermedi, tra il bracciante e il contadino poverissimo, il contadino povero e questo nucleo elevato di detentori delle forze della ricchezza economica del paese che è la terra.

Considerate un pò: la mamma del piccolo borghese, la mamma del piccolo artigiano, del bottegaio, cosa dice al ragazzo?

«Figghiu miu, mettiti cu i megghiu di tia e appizzacci i spisi». Ecco che la mamma vuole avviare la sua creatura non ai sensi di libertà, ai sensi di uguaglianza, ai sensi del profondo rispetto umano per chi lavora, ma ad avvicinarsi al potente, a colui che in avvenire può assicurargli, quando avrà finito gli studi, un impiego.

«Andrai al Circolo dei civili». Già! in quel Circolo dei civili dove non importa se la mamma ed il padre non possono metter piede. La mamma, però ha la gioia di vedere che il figlio passeggia in piazza con l'avvocato del paese, con lo «spicciafacenni» del grande agrario.

Dunque, vita meschina, vita mortificante, vita che è fatta costantemente di preoccupazioni di «come devo mantenere la mia posizione»; non la vita larga, aperta, umana che dice al giovane che la vita è bella, che l'avvenire è radioso, di amore, di sapere, di fede, di dignità. Questo giovane, in genere, quando ha forza, evade, va via dal paese, va a cercare altrove condizioni migliori di esistenza. E voi vedete molti giovani siciliani, usciti dalle Università, dai Politecnici, andare a vivere nei paesi delle regioni italiane progredite. Allora il giovane ha immediatamente la possibilità di affermarsi di creare e di produrre.

La vita delle donne siciliane
tristezza miseria e terrore

Guardate un pò il ragazzo della famiglia bracciantile, della miseria nera, della famiglia dove alle volte non si mangia neanche «pani e cuteddu». Egli va sotto le armi, oppure diventa agente di Pubblica Sicurezza, carabiniere, agente carcerario, guardia di dogana. È un modo di evadere.

A questo figlio di braccianti, che ha dovuto abbandonare la sua famiglia perchè non aveva materialmente da vivere, quella stessa casta dirigente che lo ha costretto ad abbandonare la casa, dà una divisa e lo arma, lo scaglia contro il popolo.

Pensate la madre, questa mamma sempre vestita di nero, che passa tutto il giorno a lavorare ed arriva alla sera con le gambe gonfie. E il suo lamento quotidiano è questo: «Ma u Signuri mai

mi pigghia?». La madre, colei che crea la vita costretta ad invocare la morte. È bene che un pò di pace queste donne l'abbiano in questa terra, che la sera le gambe non siano gonfie, che tutto il giorno non stiano lì a sentirsi piene di timore e di paura: Cosa fa mio marito? Si è iscritto alla Camera del Lavoro? Si è messo con i comunisti? Che dirà il maresciallo? Gliela daranno la terra i gabelloti, tutti coloro che temono le organizzazioni dei contadini, le lotte dei contadini, che temono cioè che il contadino non sia trattato da «porco villano» ed affermi la sua dignità di uomo e rivendichi i suoi diritti?

Nell'aia si finisce la trebbiatura, ma del frumento che cosa resta? La metà va al padrone che la misura la vuole col «cucuzzu»: e poi c'è la «camperia». C'è quello che cammina con la giacca di velluto, con gli stivaloni e che gira per fare «filare» i contadini, per fare gli interessi del padrone, che si mette d'accordo con i briganti che fanno gli abigeati, che rubano il bestiame. Ma questo frumento dove va a finire?

Ogni tanto c'è qualche prete buontempone che dice: state attenti che questi comunisti vogliono mettiri «i fimmini 'nsemmula». Sciagurati! «I fimmini 'nsemmula» le mettono gli sfaccendati, quelli che non hanno da fare e che guardano le donne degli altri. Immaginate voi Li Puma, socialista e capolega, questo combattente, quest'uomo che viene trucidato sulla terra che lavorava, dinanzi i suoi figli, che mette la sua donna in comune? Pensate alla vita di questi nostri contadini, ai dialoghi, ai discorsi casti e sereni che ogni sera fanno su letti alti così, con materassi con foglie di granoturco. Si coricano stanchi e la moglie comincia: «Ci vogliono le scarpe per i bambini, olio non ce n'è più». Ed il marito: «Zitta, lasciami riposare». C'è questa intimità tra marito e moglie che è fatta di comunicazioni intime, di sofferenze per garantire la vita. Sciagurati! E venite a dire che questi comunisti e questi socialisti vogliono mettere le donne assieme!

L'inaistruttibile forza del Partito Comunista

Sciagurato, indegno sacerdote. Si è affermato il vostro tristo potere con questa propaganda infame; perchè è attraverso questo

modo che cercate di mantenere la padronanza dei baroni e dei marchesi, è in questo modo che il giorno delle elezioni ingannate i cittadini. Ma non riuscirete ad ingannarli più sul terreno politico-sociale.

Un fatto nuovo: il P. C. I.

Nella lapide esistente al vostro Municipio c'è una lunga teoria di nomi di morti nella guerra 1914-18, numero assolutamente sproporzionato alla popolazione di Castelbuono. Quasi tutti contadini e braccianti. Allora furono spinti a combattere perchè si doveva dare loro la terra. Nel 1919-20 la terra chi se la pigliò? Non sorse un movimento contadino e non ci fu una classe dirigente che agevolò la classe dei contadini. La terra se la pigliarono i Ferrarello e tutti i briganti che sorsero nelle Madonie, da un canto per contrapporsi ai contadini, dall'altro per cercare di frodare i baroni feudali. C'è un modo tutto strano di andare alla ricerca della proprietà, ma con il comune proposito: fregare sempre il contadino.

E quanti lutti, quanti danni in queste Madonie! Perchè? Quando i baroni si sentirono sufficientemente forti col regime fascista da non temere più i contadini, furono gli stessi baroni che andarono dal Prefetto Mori a denunziare le forze mafiose.

Oggi nella storia d'Italia c'è un fatto nuovo, c'è il Partito Comunista. C'è un un partito che è composto di uomini che sono all'avanguardia del popolo, all'avanguardia degli operai, dei braccianti, degli artigiani, degli intellettuali, degli artisti, di uomini di cultura, di uomini tra i più progrediti che ci siano nel mondo, armati della scienza più progredita, ma sopratutto armati della grande esperienza della lotta mondiale dei lavoratori. Esperienza questa che rende questo partito indistruttibile, perchè è radicato profondamente nella coscienza del popolo.

Già! noi saremmo i servi della Russia. Chi vi parla fra carcere e confino fece sedici anni di galera: entrò a trent'anni e uscì a quarantasei. Io sarei stato in galera per sedici anni per servire la Russia!

Quando gli esponenti degli altri partiti, quando il Vaticano, quando i De Gasperi si piegavano dinanzi al fascismo, quando Don Sturzo era obbligato a lasciare l'Italia perchè poteva costituire

un ostacolo per il traffico fra il Vaticano e il fascismo, chi rimase ad affermare il diritto della libertà del popolo italiano, libertà che avrebbe potuto significare discussione, vita democratica e quindi indipendenza e pace? Anzitutto i comunisti cioè coloro che sono legati profondamente agli interessi del popolo, perchè fino a prova contraria, gli operai, i braccianti, i contadini, gli intellettuali di avanguardia sono italiani.

La lotta per la libertà

Oggi financo i miserabili fascisti, gli Anfuso, possono presentarsi nelle piazze a parlare, coloro che negarono il diritto di parlare. Quale sangue è stato versato perchè venisse conquistata questa libertà? Chi era in prima linea per cacciare i tedeschi fuori d'Italia e con essi scacciare il fascismo che era ritornato in Italia con i carri armati di Hitler? Chi, se non i comunisti, gli operai, i braccianti, i contadini? Essi sono stati i combattenti del nuovo Risorgimento. Ebbene, guidati dalle forze di avanguardia comuniste e socialiste, i contadini riprendono le loro tradizioni di lotta e vogliono insediarsi nelle terre. Il nostro contadino ha capacità di lavoro e se ha un filo d'acqua, con la zappa, di una landa deserta ne fa un giardino. Questo nostro contadino che, col suo lavoro, ha colonizzato la Tunisia, l'Algeria, la Libia, l'Abissinia, l'Eritrea, questo nostro contadino che ha costruito strade e ponti finanche nelle Americhe, ha una immensa capacità di lavoro. Ed intanto sta quì e per tre quarti dell'anno non ha che fare. Il contadino può modificare questo stato di cose, vuole mettere a frutto questa capacità di lavoro. Viene il barone e dice: «No, questa terra è mia, tu non ci devi mettere mano».

La lotta si intensifica ed i baroni hanno paura. Da un canto uccidono Li Puma. Bisogna dare — essi dicono — una lezione a questi «porci villani»! Tanto, sono sicuri che gli assassini di Li Puma non saranno scoperti finchè durerà questo sciagurato governo. Ma noi lo sappiamo chi sono gli assassini di Li Puma ed è evidente che un giorno essi verranno fuori. Verranno fuori gli assassini dei braccianti di Melissa e di Monte Scaglioso. L'Italia feudale si abbevera di sangue contadino.

La grossa burocrazia

Non appena il Parlamento vota la Riforma agraria, ecco tutti a sabotarla.

A venti mesi dall'entrata in vigore della legge non un piano di trasformazione è in esecuzione, non un decreto di scorporo è attuato: non un ettaro di terra è stato assegnato ai contadini siciliani. Per gli scorpori, non risolti ancora i ricorsi presentati in massa dagli agrari: neppure quelli che fin dal dicembre del '51 potevano essere definiti e che invece dormirono sui tavoli accumulandosi con gli altri per essere presentati solo nel luglio del '52 al Consiglio regionale dell'agricoltura. E in questa sede funzionari dell'Assessorato, d'accordo con i rappresentanti degli agrari, si oppongono alla esecuzione di tutti i piani. La conseguenza è che l'Assessorato non è oggi in grado di eseguire gli scorpori e di assegnare la terra ai contadini e si è dovuto — di fronte alla indignazione dei contadini e dei siciliani tutti — ricorrere all'espediente di spostare la fine dell'annata agraria all'undici novembre per cercare entro questi termini, di rimediare. E poichè troppo scotta al governo l'assoluta inapplicazione della legge si cerca di affrettare l'assegnazione delle terre offerte fin dal maggio-giugno '51 e accettate dall'Ente di Riforma Agraria.

Questa fretta però non mira a migliorare le condizioni dei contadini, ma soltanto a creare divisione e a fomentare disordine tra i lavoratori della terra. Qual'è il disegno macchiavellico di questi signori? Leviamo la terra ai contadini che se la sono conquistata attraverso le cooperative e inseriamola negli scorpori per farla dare ad altri contadini.

Esempi indicativi sono quelli di Contessa Entellina, di Francavilla, di Santa Caterina Villarmosa, di Godrano, di Isnello.

L'assessore Milazzo, a suo tempo, assicurava i siciliani che il problema non consisteva tanto nella quantità della terra da assegnare, quanto nell'assorbire — attraverso le trasformazioni e la bonifica — i braccianti disoccupati e inoccupati. Con certezza — egli affermava — con l'inizio dell'annata agraria '51-52, molti di questi piani di trasformazione saranno iniziati. Egli allora non «credeva, non poteva credere che remore, inframmittenze, lungaggini, inter-

pretazioni, ostruzionismo potessero impedire il corso della legge». Gli agrari sono riusciti finora ad impedire l'attuazione di questo titolo e altro grave danno hanno arrecato alla Sicilia attraverso la vendita delle terre.

Che importa se la legge dice che la terra soggetta a scorporo non può vendersi? I baroni hanno i grandi avvocati e hanno sopratutto i loro uomini di governo, hanno i grossi burocrati dei Ministeri a Roma e a Palermo. Da questo balcone bisogna dire, bisogna ricordare che questi grossi burocrati, questi sciagurati dopo il 25 luglio 1943 e il 25 aprile 1945 ci vennero a leccare le scarpe, tutti presi dalla paura.

Ora in modo irresponsabile — poichè il loro nome non compare — fanno tutto ciò che vogliono i padroni contro i contadini, essi che a loro volta vengono dal popolo, ma sono sempre burocrati.

L'ostacolo principale viene dai grossi burocrati di Germanà, Assessore all'Agricoltura.

L'ERAS dice: non ci sono geometri sufficienti per approntare i piani. Ma se ci sono centinaia di impiegati! Molti sono avvocati, «spicciafacenni», gente che non capisce niente di cose di contadini e che è stata messa là dentro dagli uomini politici; ed è naturale che si preoccupi di non andare contro la volontà dell'uomo politico che l'ha messo là dentro.

La parola di Gramsci

Dunque, burocrati, uomini politici, democristiani, liberali di destra, tutti contro i contadini per sabotare la riforma agraria. Ma uomini di questi partiti, esponenti di queste forze sociali retrive, violatori della legge, sabotatori della legge, vi illudete di potere con questi mezzi arrestare ancora l'avanzata delle forze del lavoro che pretendono un pane migliore, un pane più sicuro?

Si è, in uno di quei momenti in cui, come scriveva Antonio Gramsci, «esistono già le condizioni necessarie e sufficienti perchè determinati compiti possano e quindi debbono essere risolti storicamente: debbono, perchè ogni venir meno al dovere storico aumenta il disordine necessario e prepara più gravi catastrofe».

Chi viola la legge, presto o tardi è punito ed è punito dalla

giustizia degli uomini e dalla storia. Le pagine della storia non si chiudono mai ed i nomi di tutte le canaglie, di tutti i profittatori, di tutti i prepotenti sono scritti.

Noi desideriamo che gli uomini della legge facciano rispettare la legge e non la sabotino. Se l'uomo della legge è il primo a violarla, non possiamo farci niente se un giorno pagherà, perchè il suo sabotare la legge costa sangue, costa sacrifici, costa miseria, costa lutti, costa quel che sappiamo: la recrudescenza della delinquenza, gli assassini. Si ammazzano tra loro mafiosi, dicono. Già, come se fossero dei cani. Ma scusate, questi mafiosi non hanno mogli, non hanno figli? Sono cani che muoiono? E quelli che dovrebbero intervenire non intervengono. Ed ecco, per esempio, viene ucciso Passatempo, da un privato.

Passatempo era un brigante; ma si ha il diritto di uccidere? La polizia non vuole saperlo chi l'ha ucciso. C'è una categoria in Sicilia che ha il diritto, d'accordo con certi strumenti di polizia, di far fuori i banditi.

Avete mai visto - in genere, perchè ci sono delle eccezioni - che un maresciallo dei carabinieri vada con il segretario della Camera del Lavoro, col segretario della sezione comunista o della sezione socialista? No. Voi lo vedete sempre a braccetto con gli «nfanfari». C'è la mentalità, il costume per i tutori della legge che i comunisti ed i socialisti siano i sovversivi, mentre sono quelli che effettivamente vogliono applicata la legge, che ne reclamano l'applicazione. E si assiste a questa cosa stranissima; se c'è una legge a favore dei contadini, raramente trovate un maresciallo che la conosce; se la legge è contro i contadini, entro 24 ore viene applicata. Perchè continuare in questi sistemi che esacerba i rapporti sociali, i rapporti umani per cui i lavoratori devono essere sempre mantenuti in uno stato di dipendenza? Ma già: il pesce puzza dalla testa! Quando De Gasperi dice - d'accordo con gli Americani - che i comunisti al potere non devono andarci, è naturale che il maresciallo traduca: allora, forza contro i comunisti e contro i socialisti. Non è una cosa facile perchè i comunisti e i socialisti non si piegano, non perchè siano fatti diversamente dagli altri, ma perchè hanno certezza e coscienza che quello che essi pen-

sano corrisponde alla forza profonda del progresso di tutto il mondo.

E quello sciagurato e pazzo di Eisenhower! Quando costui nel gennaio dell'anno scorso venne in Italia a fare incetta di carne umana, le donne siciliane scesero tutte nelle piazze per dire: « la mia carne questa volta non te la pigli! ».

Ebbene, questo brigante imperialista oggi, parlando, dice: «Bisogna fare la guerra alla Russia, bisogna fare la guerra alla Cina». Ma intanto viene in Europa e dice: « Fate la guerra alla Russia e alla Cina ». Cioè la vogliono far fare a noi la guerra. Quando i popoli sovietici hanno sentito queste minacce hanno sorriso. Perchè? Un altro pazzo prima di Eisenhower tentò l'avventura di abbattere il potere degli operai e dei contadini. Ve lo ricordate quel giugno tremendo del '41 ?. L'esercito più potente che il mondo abbia mai avuto, l'esercito tedesco era in ordine. E quel buffone, che a Milano doveva poi finire con la testa all'ingiù pigliò i soldati italiani e li mandò assieme a quelli di Hitler. Ebbene, se veramente nella Unione Sovietica ci fosse la schiavitù, quale occasione migliore c'era perchè il popolo sovietico si ribellasse ai suoi dittatori e accogliesse italiani, tedeschi, rumeni, spagnoli, olandesi, belgi e svedesi a braccia aperte? Il popolo sovietico diede invece il più grande esempio che nella storia è stato mai dato: distrusse tutto quello che poteva distruggere affinchè il nemico non trovasse niente.

Sicilia e Siberia

Fece la terra bruciata, si irrobustì e poi si lanciò alla grande offensiva. Francia, Belgio, Olanda, Ungheria, Rumenia, Bulgaria, Svezia, Norvergia, tutti avevano ceduto dinanzi ai carri armati di Hitler. E la ragione c'è ed è questa: i signori hanno tutto l'interesse a salvare la loro roba e quando il sangue del popolo non può più servire fanno la pace col nemico. Nell'Unione Sovietica, invece quello che si distrugge viene costruito più bello per tutti; ognuno è sicuro che quel che perde materialmente lo acquista conservando l'indipendenza e la libertà e fa la sua casa più bella, le sue scuole più ricche, la sua terra più feconda. Ecco perchè il popolo sovietico sorride.

Una netta smentita agli pseudo scienziati

E mentre qui ogni giorno sui giornali non si parla che di bombe atomiche, di razzi, di reattori, di armi speciali - cioè di morte - della guerra battereologica, nell'Unione Sovietica si congiungono i mari, il deserto diventa terra feconda, il fiume diventa un fiume d'oro. E' un popolo che con la tecnica trasforma la natura e smentisce i nostri pseudo scienziati che dicono che la Sicilia è povera, che i pochi fiumi che abbiamo di inverno si gonfiano e di estate non hanno acqua! Ma come mai allora la Siberia e la Steppa, che un tempo costituivano le zone desolate dell'Unione Sovietiva, oggi sono le zone più fertili, più ricche, dove la scienza legata al lavoro umano ha fatto autentici miracoli? Perchè la ricchezza creata da tutti è nell'interesse di tutti.

Ecco qui una gioventù che avrebbe tutte le possibilità e tutta la capacità potenziale per diventare un elemento di ricchezza e di progresso, come dicevo all'inizio.

I giovani allontanino coloro che dicono di non interessarsi di politica. Il giorno in cui uscendo dalla scuola - e parlo soprattutto agli studenti - voi sarete immessi nella vita, come vi inserirete in questa vita? Come potrete affermare il vostro diritto ad avere un posto corrispondente alla vostra dignità?

L'articolo di La Loggia

Ho qui un articolo del vecchio Enrico La Loggia sull'articolo 38 dello Statuto siciliano. Ebbene, cosa dice questo ingannatore inveterato del popolo siciliano? « E' inutile invocare oggi l'articolo 38 mentre c'è il riarmo ». Già, l'unico articolo che avrebbe dovuto dare alla Siailia i mezzi per la sua modernizzazione! Soldi l'America non ce ne dà - egli intendeva dire - e poichè c'è da fare il riarmo, rinunciamo all'articolo 38. E costui che ha ingannato il popolo siciliano sbandierando l'articolo 38, ora lo nasconde. Il riarmo? Perchè? Per la guerra. La guerra per conto di chi? Per salvaguardare che cosa? La guerra nostra è quella del feudo, la guerra nostra è quella dell'industrializzazione, la guerra nostra è quella della pace, la guerra del lavoro fecondo. Chi attenta alla nostra indipendenza, chi passeggia per le strade d'Italia? I russi, i cinesi?

Chi comanda oggi in casa nostra? Chi minaccia la libertà? Gli Americani e solo gli Americani.

Appello ai giovani

Voi giovani che seguite il Movimento Sociale Italiano, giovani che seguite i monarchici, giovani che seguite la Democrazia Cristiana, siete per la perdita dell'Indipendenza della Patria? Siete per la perdita della libertà, siete per la l'affossamento della democrazia, siete per la guerra, siete affinchè i baroni e i marchesi continuino a mantenere i loro feudi, siete perchè continui il predominio della Società Generale Elettrica della Sicilia, siete perchè negli uffici continui ad esserci una burocrazia nemica del popolo, siete perchè sia negata al popolo siciliano la giustizia, siete perchè i metodi di sopraffazione, di intimidazione, di violenza continuino? Io credo di no.

Io ho fatto la critica a tutto ciò che di infame, di immondo, di infetto impedisce al popolo siciliano di progredire. E dico «popolo siciliano» perchè fra tutte le regioni d'Italia, forse l'unica che abbia una storia e un popolo con due caratteristiche particolari, è la Sicilia.

La «Giovane Sicilia» è l'espressione della volontà profonda di rinnovamento di questo popolo di Sicilia - che primo fra tutte le regioni italiane - ha conquistato l'autonomia, cioè la sua libertà politica, il suo Statuto, il suo Parlamento, questi mezzi progressivi che si tenta di soffocare svuotandone il contenuto democratico.

La « Giovane Sicilia » vi chiama anzitutto per la conservazione dei grandi valori italiani: l'unità della Patria, l'indipendenza della Patria; poi per la conservazione del tesoro più grande che ha l'umanità: la pace; poi perchè nell'indipendenza, nell'unità, nella pace sia applicata la riforma agraria. Si dia mano all'industrializzazione della Sicilia, si faccia sì che questo popolo, con alla testa i suoi giovani, possa veramente diventare nel Paese elemento equilibratore all'avanguardia nella lotta di tutto il popolo Italiano.

Finito di stampare il 2 Dicembre 1952 nella Tipografia G. Urso - Via G. De Spuches 4 - Palermo